



Parrocchia San Simpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00
sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:

ore 8 - 10 - 11.30 - 18
Giorni Feriali: 7.30 - 18
Vigilia: ore 18

Piazza San Simpliciano . 3 - 20121 Milano -

MARZO 2009

La speranza che non delude

Meditazioni quaresimali sulla "Spe salvi"

Sono passati soltanto quindici mesi dalla pubblicazione dell'ultima enciclica di Benedetto XVI, dedicata alla speranza (*Spe salvi*, pubblicata il 30 novembre 2007), e già pare dimenticata. Dimenticate sembrano anche le vivaci attese, con le quali fu accolta la nomina di questo papa ormai tre anni fa (19 aprile 2005); certo, non mancarono fin dall'inizio anche ritratti preoccupati del "pastore tedesco"; ma nel complesso prevalsero lì per lì i consensi, in fretta incoraggiati dalla prima enciclica dedicata all'amore cristiano (*Deus caritas est*, dicembre 2005).

Non possiamo dimenticare l'enciclica di Benedetto XVI sulla speranza, anzi tutto perché di speranza oggi c'è una gran fame; poi anche perché la riflessione del papa appare obiettivamente ricca. Di tutte due le virtù teologali, l'amore e la fede, Benedetto XVI propone un'immagine per nulla scontata; l'una e l'altra sua enciclica propongono sollecitazioni molto consistenti, tali da correggere molti luoghi comuni dei modi di pensare e di parlare delle due virtù teologali. Che queste encicliche siano state tanto in fretta messe da parte, che i giudizi su questo Papa si siano concentrati su scaramucce minori, molto sorprende. Effettivamente su cose minori sono state fatte dal Vaticano nei tempi recenti scelte discutibili; non di rilievo tale però da mettere in questione gli orientamenti di

fondo della Chiesa cattolica nella presente e convulsa stagione. Mentre le due encicliche impegnano obiettivamente la coscienza cristiana su temi radicali, capaci di correggere modi di pensare secolari.

Il tempo di Quaresima, che ora inizia, pare quello opportuno per condurre una meditazione comune sulla speranza, istruita dalla lettura dell'enciclica. Avremo la possibilità di fare soltanto quattro incontri; un lunedì di quaresima (il terzo, 16 marzo) è occupato da una manifestazione, che pure interessa il tema della speranza; la nostra Basilica ospiterà il primo di cinque incontri dedicati a «L'arte come via spirituale»; l'iniziativa porta il titolo generale *Imago Veritatis* e intende appunto illustrare con l'ausilio di proiezioni l'apporto delle immagini alla risonanza della Parola. L'incontro ospitato in Basilica è dedicato al tema «L'attesa dell'alba», dunque l'attesa della risurrezione e della salvezza, che è come dire la speranza. Ma torniamo al nostro breve ciclo di meditazioni. In che senso la speranza ha oggi un rilievo assolutamente cruciale nella vita del cristiano? Quella virtù, sempre indispensabile ovviamente, oggi appare decisamente scarsa, e anche assai ardua, talora addirittura impossibile. Agli occhi del singolo appare affidata alla fortuna assai più che alla decisione e al conseguente impegno pratico. Spesso

coloro che si professano non credenti, rivolgendosi a coloro che mostrano invece di credere, dicono: “Beati voi che avete la fede!”. In tal modo la fede è descritta quasi fosse una questione di fortuna, una cosa che a taluni capita e ad altri no, non invece come una decisione che tutti possono prendere, o magari debbono prendere. Un modo di pensare simile appare ancor più frequente, anche se espresso in maniera meno chiara, nel caso della speranza. D'altra parte, non dice il catechismo stesso che le virtù teologali sono virtù *infuse*? Esse sono dunque dono di Dio, e non il frutto di una scelta nostra – così si obietta. Rispondiamo che le virtù teologali sono opera della grazia, certo; non però della *sola* grazia; soprattutto, non di una grazia concessa soltanto a pochi. La grazia di Dio è concessa a tutti; essa può divenire propria di ciascuno unicamente a condizione che intervenga una risposta libera, dunque una decisione che ciascuno deve prendere.

Tutti ricordiamo bene – immagino - il titolo particolarmente felice di un libro apparso nel 1990, *Io speriamo che me la cavo*. Le parole di quel titolo mi si sono inchiodate alla memoria; spesso mi tornano spontanee alla mente, come certi motivi musicali troppo facili, che ti accompagnano ossessivamente per giorni. Quel titolo dà espressione particolarmente efficace a modi di sentire elementari e diffusi. Il primo modo di sentire è quello che si riferisce alla necessità irrinunciabile di speranza per vivere. Un secondo modo di sentire è una sorta di paralisi, che facilmente colpisce chi pure attende con tutto il cuore la speranza: pare che non si possa fare proprio nulla per appropriarsene. L'accostamento della prima persona singolare, *io*, alla prima persona plurale, *noi* (...*speriamo che me la cavo*), esprime con grande efficacia retorica l'impressione diffusa: ciò che appare più necessario alla vita personale è anche ciò che appare sottratto alla possibilità del singolo di disporre. Al riguardo sarebbero possibili soltanto auspici.

* * *

Tra le tre virtù teologali la speranza è la sorella minore, diceva Péguy. La tradizione cristiana, quella del catechismo in specie, appare decisamente meno attenta alla speranza rispetto che alla fede o all'amore. Eppure la speranza ha un rilievo assolutamente non marginale nel disegno della verità cristiana; ci sono anzi buoni motivi per affermare che proprio la speranza è l'aspetto più nuovo e qualificante della predicazione cristiana. Nella sua enciclica Benedetto XVI cita due passi di san Paolo, nei quali la condizione di coloro che non credono al vangelo è descritta appunto come la condizione di chi è senza speranza. Gli Efesini, pagani per nascita, un tempo erano senza Cristo, e dunque *senza speranza e senza Dio nel mondo* (Ef 2,12). A quelli di Tessalonica poi Paolo scrive: *Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri*

che non hanno speranza (1 Ts 4,13); quelli che non hanno speranza sono ovviamente i non cristiani.

La centralità del tema della speranza per dire la verità del cristianesimo dovrebbe apparire subito chiara, quando si consideri il nesso stretto che lega la verità del vangelo con la verità che è in questione nella vita di tutti. Davvero nella vita di tutti si agita la questione della verità? Sì, certo; c'è in ogni vita una verità cercata, per molti aspetti anche ignorata certo, e tuttavia irrinunciabile. Il nome usato per dire di tale verità è *vita eterna*, vita per sempre cioè. Appunto alla ricerca di tale vita si riferisce da sempre l'agire; finché sfugga il nesso tra quel che si fa e la vita per sempre, sfugge anche il senso di tutto ciò che l'uomo fa. Così suggerisce in maniera assai efficace il giovane ricco con la sua domanda: *Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?* (Mc 10,17); essa nasce da un timore preciso: tutto quello che sta facendo non gli dà alcuna certezza di rimanere per sempre. Appunto per riferimento alla verità sfuggente della vita per sempre dev'essere apprezzato il vangelo di Gesù.

Di *verità* la cultura contemporanea, come noto, non parla volentieri. «Nella logica di questo mondo così come oggi funziona la verità non dà titoli di credito a chi la dice», è scritto in un commento all'enciclica. La cultura corrente è attraversata da un timore diffuso: la pretesa di dire la verità disporrebbe al dogmatismo. Ogni nostra parola, specie se pronunciata nello spazio pubblico, deve sempre essere accompagnata dalla precisazione, “secondo me”. La città tollerante riconosce a ciascuno il diritto di parlare, a questa sola condizione, che esprima solo opinioni personali. Poco o nulla si parla di verità; molto invece del *senso* di tutte le cose. Nel mondo secolare infatti la vita appare pericolosamente esposta al non senso. Come precisare questa nozione di senso? In che cosa consiste il senso della vita? Non s'identifica forse esso con la speranza?

L'enciclica di Benedetto XVI sulla speranza potrebbe essere descritta in termini più “laici” proprio così: una lunga meditazione sul senso della vita. L'argomento è di interesse generale; ma pochi commenti hanno rilevato questa portata dell'enciclica. I commenti hanno spesso gettato subito l'enciclica in politica; hanno deprecato la critica che in essa viene proposta del pensiero moderno, della scienza in particolare, del marxismo, delle utopie politiche in genere. S'è visto in tutto questo un ritorno di quella polemica contro la modernità che dopo l'*aggiornamento* conciliare si supponeva abbandonata. I commenti laici preferiscono, come al solito, rimuovere ogni considerazione che si riferisce alla coscienza personale. Ma come mai potrebbe essere intesa un'enciclica sulla speranza senza porsi nella prospettiva della coscienza individuale?

Non soltanto per riferimento a questa enciclica, ma per riferimento a tutti i discorsi che oggi si fanno sull'uomo occorre rilevare questo inconveniente: il punto di vista

della coscienza individuale è ostinatamente ignorato. La coscienza, abbandonata alla sua solitudine, alla sua clandestinità sociale, langue; più precisamente, soffre appunto per difetto di senso, o di speranza. Ormai soltanto i ciechi possono ignorare questo fatto: il male maggiore di cui soffre la nostra civiltà è appunto il difetto di senso, o di speranza.

La nostra meditazione quaresimale si propone invece di fermare l'attenzione espressamente su questo aspetto qualificante dell'enciclica, l'invito rivolto alla coscienza del singolo ad uscire dai luoghi comuni, dagli idoli socia-

li, dal mito del progresso e della liberazione dal male mediante le risorse della tecnica, per entrare nella comprensione di ciò che sta oltre il velo. Oltre il velo delle cose che si vedono, e rispettivamente oltre il velo della morte. Se c'è una speranza per i figli di Adamo, essa deve riguardare la vita che dura oltre la morte. I quattro temi su cui ci fermeremo, suggeriti dall'indice stesso dell'enciclica, articolano l'attenzione alla speranza intesa appunto quale virtù teologale, e non invece intesa in maniera più modesta quale disposizione di spirito che conferisce alla salute.

Don Giuseppe

Programma degli Incontri di Quaresima guidati da don Giuseppe Angelini

2 marzo 2009

La fede e la speranza, un rapporto stretto

La fede è sostanza delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono (Ebr 11,1)

Vedi in specie i nn. 2-3 della *Spe Salvi*

9 marzo 2009

Molte speranze piccole, una sola speranza grande

Nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili (Rm 8,26)

Vedi in specie i nn. 24-31 della *Spe Salvi*

23 marzo 2009

La preghiera scuola di speranza

Rinviano il suo dono, Dio allarga il nostro desiderio;

mediante il desiderio allarga l'animo e dilatandolo lo rende più capace di accogliere Lui stesso

(SANT'AGOSTINO)

Vedi in specie i nn. 32-34 della *Spe Salvi*

30 marzo 2009

Agire e patire, scuole di speranza

Pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono (Ebr 5, 8-9)

Vedi in specie i nn. 35-40 della *Spe Salvi*

Le meditazioni si terranno in Basilica, tra le ore 21 e le 22; saranno accompagnate da momenti di canto e preghiera comune.



L'icona della Sacra Famiglia nelle case della Parrocchia

*“Entrando da lei l'angelo disse:
«Sii nella gioia, o piena di grazia,
il Signore è con te»” (Lc 1,28).*

“Sii nella gioia”, “respira ed accogli gioia, tu che sei stata riempita, e rimani piena della grazia di Dio”. La luce dell'angelo avvolge con il calore di queste parole la giovane Maria, che in questo modo sprofonda alla presenza dell'Altissimo, piena di pacificato libero grato amore.

Da questo incontro tra l'angelo del Signore e la “piena di grazia” nasce la santa famiglia di Nazareth. Da questo saluto di pace, rivolto a Maria, ma proprio per questo destinato a coin-

volgere l'uomo cui è stata affidata, il carpentiere Giuseppe. Vorrei che la stessa sorgente di luce e di pace sgorgasse improvvisa e violenta nelle case delle nostre famiglie. Che anche alle nostre famiglie giungesse il saluto di gioia del Signore: “Sii nella gioia, famigliola benedetta da Dio, perché il Signore è con te”. Che questi fiotti di Vangelo dilagassero nelle case e negli appartamenti, spostando mobili, facendo spazio tra gli arredi, per lasciare posto alla preghiera, per lasciare spazio alla particolarissima famiglia di Nazaret.

Perché, a partire dalla prima settimana di Quaresima, un'icona della Sacra Famiglia entrerà nelle case di chi lo desidera, per suscitare o risvegliare la preghiera di genitori e bimbi, magari sepolta sotto incrostazioni di abitudinarietà pigrizia

incomunicabilità.

Il lunedì sera una famiglia a turno apre la porta di casa per accoglierla, e tenerla al centro della preghiera familiare per tutta la settimana. In questo modo è il Signore stesso che raduna i suoi figli e li nutre.

La Domenica successiva la famiglia mi riporta l'icona in Oratorio, così che il giorno successivo io possa consegnarla alla preghiera di un'altra famiglia. E così via, di settimana in settimana, fino a Giugno e oltre...chissà...

Il nostro Oratorio ha bisogno di pregare di più. Molto di più.

Così pure le nostre famiglie. La nostra aspirazione alla gioia, la nostra sete di gioia, sono sconfinite. E se il cuore è vuoto di preghiera, se è vuoto di Dio, finisce per diventare il ricettacolo di ogni negatività. Dunque alimentiamo la preghiera, anzitutto in famiglia! Che ogni famiglia spalanchi le porte a Colui che sempre viene, e crei un angolino di preghiera destinato ad essa soltanto...

Sarà forse una sorgente della gioia di Dio tra le mura e tra le relazioni di casa...

San Giuseppe

Il 19 marzo la Pinacoteca di Brera prosegue, dopo la mostra *Caravaggio ospita Caravaggio*, i festeggiamenti del bicentenario presentando al pubblico l'importante e sorprendente restauro di uno dei suoi più celebri capolavori: *Lo Sposalizio della Vergine* di Raffaello.

L'opera firmata e datata, 1504, è una delle prime prove del maestro ed è stata realizzata per un altare in San Francesco dei Minori a Città di Castello.

Il restauro ci restituisce un Raffaello dai toni luminosi e freschi; un giovane Raffaello che esibisce tutta la sua già matura cultura pittorica. Un dipinto che assume il valore dell'archetipo della pittura del Rinascimento, che colloca l'episodio narrativo in una straordinaria ampiezza spaziale, in cui il pittore sintetizza armonicamente il germe della pittura moderna unendo la costruzione geometrico prospettica e la tridimensionalità architettonica che nasce dalla luce di Piero della Francesca, alla pittura atmosferica di Leonardo nella resa degli incarnati e dei capelli delle figure in primo piano e della natura sullo sfondo.

Questa splendida tavola, prima di essere trafugata o donata (secondo i punti di vista) nel 1798 dal, o al, giovane generale Lechi alla testa delle truppe di Napoleone e successivamente, dopo un breve periodo di proprietà dell'Ospedale Maggiore, approdata a Brera nel 1806, si trovava in origine su un altare dedicato a san Giuseppe.

Raffaello dipinge il momento in cui lo sposo infila al dito della sposa l'anello, motivo per cui questa celebre opera diventa anche una "immaginetta" molto amata dai giovani che convolano a nozze.

Il matrimonio si svolge in una piazza ideale, le figure sono in primo piano disposte a semicerchio e sullo sfondo vediamo un tempio circolare, simile a quello che Bramante costruiva in quegli anni a Roma. Non è un caso che il pittore abbia scelto la pianta centrale, che, oltre ad essere quella prediletta dal Rinascimento, è anche considerata la più adatta a celebrare il mistero mariano.

Al centro il sacerdote, alla sinistra Maria accompagnata da giovani donne e specularmente Giuseppe affiancato da altrettante figure maschili.

Giuseppe è l'unico a piedi scalzi, simbolo di umiltà.

Secondo la tradizione apocrifia è rappresentato come un uomo maturo e quindi il pittore lo dipinge con la barba. A questo proposito ricordiamo che anche più tardi san Giuseppe sarà quasi sempre rappresentato in età matura, e lo stesso Federico Borromeo agli inizi del Seicento nel suo testo sull'arte sacra raccomandava ai pittori di mantenere viva questa tradizione, anche se priva di fondamento storico, perché così si conveniva nel sottolineare la paternità di tipo adottivo del santo nei confronti di Gesù.

Alcune tradizioni lo vogliono addirittura vedovo, questa ad esempio è la tesi anche del *Protovangelo di Giacomo* da cui deriva il racconto dello sposalizio di Maria e Giuseppe. La leggenda narra che un giorno alcuni banditori percorsero tutta la Giudea annunciando che il sommo sacerdote avrebbe concesso a un vedovo una fanciulla di dodici anni, Maria, che era stata allevata nel tempio. Così aveva rivelato un angelo al sommo sacerdote spiegando che il Signore avrebbe indicato il prescelto con un segno miracoloso sul bastone che ogni vedovo doveva portare con sé. Anche Giuseppe, si recò al tempio; lì il sommo sacerdote prese tutti i bastoni portandoli all'interno del santuario dove si trattenne a pregare. Uscendo, li restituì ai vedovi; mentre consegnava l'ultimo a Giuseppe, una colomba sbucò da quel legno volando sul capo del falegname. Nel medioevo gli agiografi rielaborarono il racconto leggendario facendo fiorire sul bastone fiori di giglio che sostituirono la colomba sulla falsa riga del bastone di Aronne..... Ecco perché vediamo qui le figure maschili con i bastoni in mano: quello di Giuseppe appare come l'unico fiorito, un giovane in primo piano spezza deluso il suo bastone, mentre da dietro un altro giovane ci guarda e con le mani piega la verga secca; nel volto di questo giovane si vuole riconoscere l'autoritratto del pittore.

La Pinacoteca di Brera conserva un'opera coeva e di analogo soggetto dipinta dal Carpaccio; è interessante osservare la stessa scena narrata da pittori, pur così vicini nel tempo, così diversi nello stile. Il maestro veneto, molto meno preoccupato di creare un'immagine ideale, appare invece curioso di fornire molti dettagli narrativi che rimandano alla cultura ebraica, cultura che ben conosceva abitando nella multi-etnica Venezia.

Forse non tutti sanno che nel centro di Milano, a due passi

da Brera, poco prima della Scala, c'è un piccolo santuario dedicato a san Giuseppe; un edificio adatto alla preghiera, che sa ricreare nella dimensione ridotta una monumentalità avvolgente. L'edificio barocco a pianta ottagonale è uno dei capolavori di Francesco Maria Ricchino e l'interno è decorato da immagini pittoriche e di scultura dedicate alla vita del santo: sull'altare maggiore una scultura di san Giuseppe con il bastone fiorito in mano, sugli altari laterali all'ingresso due grandi tele, a sinistra lo *Sposalizio della Vergine* del Ceranino, a destra il *Transito di san Giuseppe* di Giulio Cesare Procaccini.

A chi invece non avesse alcuna voglia, o tempo, di passeggiare qua e là, suggerisco che basterà entrare qui in san Smpliciano che troverà una rassicurante scultura policroma di san Giuseppe nell'ultimo altare di destra della basilica a cui potrà inchinarsi per rivolgere una preghiera al santo; certo, o almeno speranzoso, di essere ascoltato, se di lui così scriveva santa Teresa d'Avila:

Presi per avvocato e patrono il glorioso san Giuseppe, raccomandandomi molto a lui. Vidi chiaramente che questo mio padre e patrono mi trasse fuori sia da quella congiuntura sia da altre più gravi, in cui era in gioco il mio onore e la salvezza dell'anima mia, meglio di quanto io non sapessi chiedergli. Finora non mi ricordo di averlo mai pregato di un favore ch'egli non mi abbia concesso. E' cosa che riempie di stupore pensare alle straordinarie grazie elargitemi da Dio e ai pericoli da cui mi ha liberato, sia materiali, sia spirituali per l'intercessione di questo santo benedetto. Mentre ad altri santi sembra che il Signore abbia concesso di soccorrci in una singola necessità, ho sperimentato che il glorioso san Giuseppe ci soccorre in tutte. Pertanto il Signore vuol farci intendere che allo stesso modo in cui fu a lui soggetto in terra – dove san Giuseppe, che gli faceva le veci di padre, avendone la custodia, poteva dargli ordini – anche in cielo fa quanto gli chiede.

Coro degli "Angeli"

San Smpliciano ha, tra i suoi grandi doni, un magnifico organo, il maestoso Arendt, e due bravissimi maestri, Lorenzo Ghielmi e Gianluca Capuano. La musica fine è quindi ampiamente garantita, come ben sanno gli affezionati della terza domenica del mese e coloro che magari, ci si sono imbattuti casualmente. Durante l'anno poi, molti altri sono gli eventi musicali di grande levatura, preziosi e a volte, quasi gelosamente custoditi. Per tutti, vale la regola aurea fissata da Mons. Angelini: che la musica sia ancillare al rito, e quindi, sia felice supporto allo spirito ma mai cada nella tentazione di farsi primadonna.

E il coro? C'è un coro in San Smpliciano? Sempre la terza domenica del mese, la messa delle 11.30 è felicemente accompagnata dal Maestro Giuseppe Reggiori e dalla sua Camerata Polifonica. Si tratta di un sodalizio che funziona da tempo e con reciproca soddisfazione; il coro infatti, si offre per la funzione e in cambio, utilizza alcuni spazi di San Smpliciano per le sue prove.

Non è quindi, a tutti gli effetti, il coro proprio della parrocchia. L'anno scorso, il Maestro Max Italiani aveva provato a mettere in piedi un coro di voci bianche con i bimbi dell'oratorio, ma, nonostante la sua bravura e disponibilità, ha dovuto desistere. A una certa età, il pallone attrae più della musica e il piccolo coro, dopo un buon avvio invernale, in primavera si è svuotato di tutta la componente maschile.

E fu così quindi che ebbe inizio la nostra avventura, a Pasqua dell'anno scorso. Il Maestro Gianluca Capuano decise di dar corso alla sua personale penitenza quaresimale, raccogliendo un gruppo vario ed eventuale di parrocchiani, dai 13 ai non-si-dice-quant'anni, tutti per-

vasi da sacro entusiasmo e da scarse o nulle doti musicali, per renderli un quasi presentabile coro.

Da allora, fatto salva una lunga pausa estiva, ogni domenica sera, dalle 21 alle 23 circa, ci troviamo trepidanti ad attraversare le navate buie, con solo il Cristo illuminato dalle candele, e a prender posto davanti al nostro implacabile aguzzino che, come Orfeo, è riuscito a smuovere anche i sassi e a far loro cantare *Pange Lingua, Anima Christi* e addirittura, *Stille Nacht* in tedesco, grazie alla preziosa consulenza linguistica di Suor Ursula! Il Maestro ci strapazza volentieri, unendo a un polso inflessibile, battute sanguinarie ed esilaranti, per cui le prove sono un efficacissimo rimedio contro i peccati di superbia e orgoglio. Noi comunque resistiamo indomiti e ci sottoponiamo con entusiasmo a ogni sessione, da cui torniamo afoni ma felici, pieni di sacro ardore.

Infatti, è una grandissima gioia cantare così, partecipare con tale intensità, condotti da un vero Maestro a godere di un canto che è davvero sacro, spirituale, alto, comunione vera con il Cristo e con la Chiesa. E' realmente un'esperienza unica, poter sentire così intimamente il canto come forma alta di preghiera, di comunione con l'assemblea e con gli altri, un fondersi insieme senza protagonismi o egoismo, ma dando tutto se stessi, con i propri limiti, ma in totale generosità.

E allora, che aspettate a unirvi a noi? Il cammino è ancora lungo per tutti noi e c'è posto per altri compagni d'avventura. Interpellate pure il nostro angelo coordinatore, Valeria Giorgetti (valeriegiorgetti@yahoo.it), per i dettagli tecnici, noi vi aspettiamo a ali aperte!

Alessandra Crovetti

“angolo dello spirito”

Al tempo in cui si tenevano i quaresimali e le missioni popolari un famoso predicatore ottiene un enorme successo.

Il giorno dopo viene a sapere che era presente un suo conoscente, notoriamente miscredente e, per combinazione lo incontra per strada.

«Mi hanno detto che ieri eri in chiesa. Ti è piaciuto il mio discorso?»

«Non ho potuto dormire tutta la notte. Quando dormo di giorno, di notte non riesco a prender sonno».

Un aristocratico magiaro, molto liberale, aveva invitato a cena nel suo palazzo un celebre rabbino. Sapendo che la sua religione gli proibiva di mangiare certi cibi, gli aveva fatto preparare piatti ebraici; accanto al rabbino sedeva il vescovo di Debrecen.

«Signor rabbino – intervenne il vescovo – quand'è che mangerà le squisite pietanze che mangiamo noi?»

«Al suo pranzo di nozze, eccellenza.»

Al termine di un solenne matrimonio, come spesso accade, gli invitati non fanno che ridere, scherzare, chiacchierare e lo scaccino (siamo in una sinagoga) si spazientisce perché non se ne vanno. Preoccupato si reca dal rabbino e gli pone il problema:

«Hai gridato al fuoco?»

«Certo, ma non mi hanno ascoltato!»

«Hai gridato al ladro?»

«Sì, ma non mi hanno dato retta.»

«Senti, c'è un metodo infallibile – osserva il rabbino – fa un'altra questua.»

(e in una chiesa quale sarebbe il metodo infallibile?)

Teatro in Basilica

Il 24 gennaio la nostra Basilica ha accolto nel transetto la “sacra rappresentazione” messa in scena dalla Compagnia dei Chiostrì – Gruppo Medie, con la partecipazione di don Paolo e dei ragazzi.

In programma, tre famose parabole: “Il servo spietato”, “I talenti” e “Il banchetto nuziale”. Una bella occasione di divertimento per noi spettatori e per i giovani attori che hanno offerto uno spettacolo gradevole e brillante, consentendo a tutti di riflettere nuovamente sul significato del messaggio evangelico attraverso un momento ludico ma intenso.

Il testo delle parabole è stato ampliato e “attualizzato” con battute dall'effetto irresistibilmente comico, accentuato anche dalla recitazione fresca e ingenua dei ragazzi, che si sono molto impegnati per la realizzazione di questo spettacolo. Iniziato sul sagrato della Basilica, con un prologo fra due viandanti, esso si è concluso con una preghiera all'altare, davanti al Tabernacolo.

Per i giovani attori la recita è stato il momento conclusivo di un cammino insieme per conoscere più da vicino il significato della Parola: diventando personaggi del racconto, essi hanno potuto vivere dall'interno situazioni ed emozioni, sciogliendo e dipanando la concisione e la densità del testo evangelico.

Ringraziamo perciò don Paolo e gli educatori, gli scenografi, i tecnici e i costumisti che hanno dedicato tempo ed energie per un'iniziativa così originale e importante per tutti.

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27

Oratorio dei Chiostri

RACCOLTA VIVERI 2009

Sabato 21 e domenica 22 marzo

Eccoci pronti anche quest'anno a fare del mese di marzo il mese della raccolta viveri a favore dell'operazione Mato Grosso (O.M.G.) Ma ricapitoliamo per gli ultimi arrivati:

cos'è l'OMG? E' un gruppo di volontari che da 40 anni sostiene con interventi di vario tipo una parte della popolazione più indigente dell'America latina. E' nata nel '67 per iniziativa di un sacerdote salesiano, don Ugo De Censi. Attualmente l'OMG conta circa un centinaio di spedizioni in Perù, Bolivia e Ecuador, dove operano insieme volontari italiani e del posto, per portare avanti iniziative molto diverse tra loro, che spaziano dalle opere sociali (come la costruzione centri di infermeria, ospedali, acque potabili, piccole centrali elettriche...) al lavoro educativo (istituzione di scuole professionali dove i campesinos più poveri imparano ad intagliare il legno, scolpire la pietra, tessere a telaio...) al semplice aiuto alle persone più povere, all'oratori

da chi è formata l'OMG? Da volontari che possono essere singole persone o famiglie che si mettono a disposizione per periodi che vanno da pochi mesi a diversi anni, si affidano al sostegno economico che giunge loro dall'Italia, dove altri volontari si organizzano in piccoli gruppi, si impegnano nelle più svariate attività lavorative (lavori di giardinaggio, imbiancature, traslochi, sgomberi, costruzione/gestione di rifugi, raccolte di ferro, carta...) i cui proventi vengono mandati in toto nelle nostre missioni.

Cos'è una raccolta viveri? E' una raccolta di viveri a lunga scadenza, organizzata sul territori da gruppi di volontari. Ciò che si raccoglie in Italia viene caricato in container e spedito via mare prevalentemente in Perù. In missione i viveri sono davvero preziosi, e servono principalmente per:

- Sostenere i più poveri tra i poveri (vengono regalati alle persone più bisognose, anziani abbandonati, donne senza marito ma con molti figli...)

Dare un pasto a centinaia di bimbi che il sabato e la domenica vengono radunati per fare oratorio (un momento di gioco, educazione, preghiera, e soprattutto un'occasione per un pasto)

Paga per numerosi operai. Molti uomini lavorano a rotazione come operai nelle diverse opere, e vengono

pagati in viveri perché possano portare sostegno immediato alla famiglia.

Sostenere i volontari che vivono nelle case parrocchiali.

Come si svolge la nostra raccolta viveri? Nei giorni precedenti alla raccolta verranno i ragazzi dell'oratorio e gli scout di San Simpliciano/San Marco e distribuiranno nei palazzi della zona i volantini di spiegazione con indicato il giorno i cui passeranno a ritirare di casa in casa i viveri. Inoltre nel weekend di sabato 21 e domenica 22 marzo ci saranno gruppi di ragazzi e di scout stanziati davanti ai supermercati e agli ipermercati di zona per accogliere i viveri comprati.

Tutti i viveri raccolti saranno portati in oratorio per essere smistati e inscatolati e messi nel container posizionato in Piazza San Marco. Appena riempito sarà chiuso e spedito: destinazione Perù!

PER SAPERE COME FUNZIONA E COME PARTECIPARE OCCHIO AI VOLANTINI E ALLE LOCANDINE CHE TROVI NELLA TUA PARROCCHIA; NEL TUO ORATORIO E NELLA TUA CASSETTA DELLA POSTA!

CONTRIBUISCI DONANDO UN PO' DI VIVERI: O ANCORA MEGLIO VIENI A DARCI UNA MANO ti aspettiamo a riempire il container e smistare i viveri in oratorio da sabato 21 marzo a domenica 22 marzo!

TUTTI SONO BENVENUTI!

E ricordiamo che il centro del nostro lavoro di questi giorni è prenderci cura, anche se per poco, almeno questa volta, di persone che hanno fame, che aspettano che un container pieno di viveri arrivi: questo è il solo obiettivo, che arrivi a loro del cibo, tutto quello che possiamo raccogliere!

GRAZIE!

Tutte le informazioni relative alla nostra raccolta viveri le troverai anche sul sito www.sansimpliciano.it, settore oratorio. Chi fosse curioso di sapere qualcosa di più sulla OMG può consultare il sito www.donbosco3a.it

EVENTI LIETI E TRISTI

del mese di febbraio 2009

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio» (Gv 2,11)*

Nel mese di febbraio sono state battezzate nella nostra Basilica, e dunque affidate alla cura di tutti noi:

Emma Teresa Colorni Vitali
Carolina Simoni

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta,
io verrò da lui e cenerò con lui
ed egli con me»*

(Ap 3, 20)

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

Vincenzo Detto, di anni 76
Marisa Grossi Aquarone, di anni 77
Emilio Baldoni, di anni 76
Mario Olasmi, di anni 80

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI
INUMAZIONI - TRASPORTI

 **02 8463220**

VIA PEZZOTTI 54
VIA C. BARONI 14 / C
diurno - notturno - festivo

CARTOLERIA

F.lli PAGANI

VIA STATUTO, 13
TEL. 02/65.54.240

Forniture complete per uffici e scuola
GIOCATTOLI - TIPOGRAFIA